

In copertina:

I santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi

dell'artista lodigiano Mauro Ceglie

disegnati per questa Lettera Pastorale nel luglio 2017



Lettera pastorale

... per il mondo

Terza tappa
dell'Itinerario Diocesano

* * *

*Nello Spirito del Risorto
misericordiosi come il Padre
in memoria di Me
per il mondo*

La preghiera missionaria di Gesù al Padre

“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo... perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. (Gv 17,16-18.21)

Sulla Parola getterò le reti

“Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri”. (Gv 21,6-8)

Usci a seminare

“Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”. (Mt 13,18-23)

*A Vescovo Maurizio
sulla missione ecclesiale*

... per il mondo

1. Nicodemo andava da Gesù di notte, quando tutte le luci erano ormai fioche, e la gente si apprestava a dormire. Il vangelo di Giovanni ha lasciato una traccia profonda dei lunghi dialoghi tra Gesù e questo esponente del partito dei farisei. Il maestro racconta: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17).

Gesù parla del mondo non in maniera romantica. Racconta di un'entità che di lì a poco lo avrebbe inchiodato alla croce: segno che in esso sopravvive una presenza ostile che un giorno si sarebbe scatenata contro l'origine del bene stesso. Come non pensare, quando leggiamo queste parole, ai tanti brandelli di mondo non redento che sopravvivono intorno a noi? Basta in fondo leggersi un giornale per rendersi conto di quante brutture prosperano nella società. Questo è il nostro mondo: non un pa-

radiso dove la vita si moltiplica felice, ma luogo che attende ancora il compimento della redenzione.

Cosa fa un cristiano per questo mondo? Non lo maledice, non lo condanna, non lo giudica. Nel mondo il cristiano vive fianco a fianco con gli uomini, e tutti considera fratelli. Anche quando sbagliano, anche quando si imbarcano in avventure meritevoli di condanna, il cristiano non è un uomo dall'indice troppo in fretta puntato contro gli altri. Rifugge dal male, non si sente migliore di nessuno (perché il peccato è esperienza quotidiana di tutti), ma soffre e piange per la redenzione del mondo.

È ciò che ha fatto Gesù. Il nostro non è un Dio delle separazioni, che tiene lontano da sé ciò che poteva macchiare la sua santità. Anzi, il nostro Dio è la bontà che si preoccupa del male. Il nostro Dio costruisce ponti, non vuole dogane, e desidera che partecipiamo tutti della sua stessa passione.

Questa passione ha un nome bellissimo: uomo e donna.

Laddove è un uomo, laddove è una donna, il cristiano sa di trovare un fratello, una sorella. Perché nessun cristiano è plasmato con una materia diversa da quella che è la natura di tutti i suoi simili. Però un

cristiano si porta in cuore il pensiero dolce del buon Gesù, che ha camminato con noi, e che ci ha trasfuso tanta speranza.

2. Come vorrei che pensassimo sempre così la missione. Non come una campagna di conquista, o un'operazione di marketing, ma come costruzione di un'amicizia. L'amicizia è anzitutto un legame. E quando c'è affetto tra le persone, cadono le barriere che ci tengono sospettosi e separati, e i doni più belli di ciascuno passano all'altro, come in un sistema di vasi comunicanti.

Nella storia missionaria della Chiesa siamo tornati al punto di partenza. Perché la storia della Chiesa non è cominciata con uomini e donne che hanno colonizzato i mezzi di comunicazione, ma con persone che si sono messe a camminare lungo la via. E sulla strada capita di tutto. Soprattutto, ci sono tanti incontri casuali con le persone, tanti volti di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza. Sono tutti uomini e donne tenacemente amati da Dio, e sono il motivo della sua stessa incarnazione. Solo che non tutti lo sanno, e a loro sembra di camminare in una vita senza senso, senza godere di un amore che non

conosce né misura né fine.

Pensate che grazia se in quell'istante un cristiano trovasse la forza di testimoniare un lumicino che resta acceso dentro il cuore. È la fede. Pensate che grazia, per il cristiano e per il non cristiano, se si potesse in quell'istante aprire il Vangelo, per ripetere la storia di Gesù, e rassicurarci vicendevolmente, come in quella notte in cui Gesù ha preso Nicodemo per mano, per raccontare a lui la storia di un Dio appassionato del mondo.

Tutta la missione si riduce a questo. Espandendosi da Gesù è giunta fino a noi, e di certo continuerà ad allargare i suoi cerchi concentrici.

Cari cristiani di Lodi, questa lettera che vi scrivo non vuole fermare l'onda. Successore degli apostoli dopo tanti altri, sono parte con voi di una grazia immeritata, che è la notizia più bella da comunicare a tutti.

Buon cammino.

1.

Riprendiamo il cammino

3. La scena è descritta quasi magicamente nell'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni. Sulle rive del lago di Tiberiade non vi è una Chiesa trionfante. Anzi è ciò che resta di una compagnia di uomini che ha lungamente sognato e che ora si ritrova alle prese con i propri scacchi e fallimenti. Sono rimasti sette uomini, e non sono più dodici. E a fare da capocurma c'è un uomo con l'anima a pezzi: Simone, figlio di Giona, per tutti quanti noi "Pietro", l'uomo che era convinto di resistere fino alla morte, e che invece è capitolato davanti alla più meschina tra le avversarie del cuore dell'uomo, vale a dire la paura. Hanno ricominciato a praticare il lavoro di sempre. Per un istante sembra che i tre anni di discepolato vissuto nella sequela di Gesù siano svaniti nel nulla. Lontani da Gerusalemme, lontani dai centri di potere, lontani da tante giornate di gloria dove tutto il mondo pareva pendere dalle loro labbra. Sono tornati al vecchio mestiere: pescatori. Nonostante Gesù sia già apparso a loro più di una volta, e nonostante abbiano già ricevuto il mandato di essere

missionari nei confronti degli uomini, sembra che qualcosa li leghi a quella riva. Sembra che non si sia sciolto proprio del tutto quel freno interiore che li rende inetti a calpestare i basolati delle strade imperiali.

In quella sera Pietro dice: "Io vado a pescare" (Gv 21,3). E gli altri rispondono prontamente: "Anche noi veniamo con te!" (Gv 21,3). Non lo sanno, ma quella notte sarà l'ennesimo fallimento della loro vita. C'è qualcosa che annoda l'amarezza di quel turno di lavoro inutile con l'inizio della vocazione di Pietro, così come viene descritta dal Vangelo di Luca. Anche lì si parla di una pesca infruttuosa, e anche lì Gesù interviene rigonfiando le fragili reti di quei pescatori di Galilea. Fu in quell'istante che Pietro ebbe, per la prima volta, la percezione di tutto, la fotografia di cosa in fondo fosse la sua vita, se messa a confronto di Gesù: "Allontanati da me, perché sono un peccatore" (Lc 5,8).

4. La stessa scena si replica al termine dei vangeli, in quella pagina finale di Giovanni, dove Gesù interviene per sciogliere le ultime resistenze di Pietro e dei suoi amici di sempre. Anche lì c'è una notte

di pesca che non sortisce la grazia sperata. E anche lì, per l'ennesima volta, Gesù entra nelle crepe della vita di quegli uomini. I discepoli sono invitati a gettare nuovamente le reti e, come d'incanto, esse si riempiono. Giovanni annota un particolare che appare del tutto insignificante, raccontando che in quelle reti trascinate verso la riva guazzavano centocinquantatré grossi pesci. Particolare apparentemente insignificante, si diceva, su cui commentatori ed interpreti si sono lungamente soffermati. Qualcuno ipotizza che dietro quel numero sibillino si celi l'elenco delle nazioni che popolano la terra: segno di una missione che comincerà di lì a poco, e che non conoscerà limiti di governo e di cultura.

È una Chiesa umile, quella rappresentata da Giovanni nell'ultima pagina del suo Vangelo. È una Chiesa che sente il peso dei suoi errori e dei suoi peccati e che è enormemente tentata di lasciar perdere tutto. Però Gesù aspetta la sua Chiesa sulla riva di quel lago, e per essa prepara un pasto a base di pane e di pesce che molto ricorda l'intimità dell'ultima cena. L'Eucaristia ci scalda sempre il cuore. E a quella Chiesa Gesù riaffida la missione nei confronti del mondo.

5. Questa pagina del Vangelo di Giovanni ispira il nostro cammino pastorale che, iniziato tre anni orsono, si compie in quest'ultima tappa: la missione! Papa Francesco, Successore del pescatore di Galilea, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium* ci invita con forza a gettare le reti, ossia a riscoprire la missione che Gesù sempre affida alla Chiesa perché non si stanchi di sognare una "scelta missionaria" (cf EG 27) capace di trasformare ogni cosa.

Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i

nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma (EG 30).

In comunione con la Chiesa sperimenteremo come la nostra fatica, talora umanamente infruttuosa, possa trasformarsi in promettente seminazione. Gesù indica una direzione ben precisa: si deve prendere il largo abbandonando paure e resistenze e confidando solo in Lui. La "missione" non è un nostro progetto, ma è l'obbedienza ad un suo desiderio. Gesù ci incoraggia ad "uscire". Se ci fideremo di Lui potrà realizzarsi la promessa: saremo pescatori di uomini. Ci è chiesto di "uscire" perché il seme è buono e va seminato (cfr Mt 13,3 ss). Il buon terreno pure non manca e ne manifesterà tutta la fecondità, producendo ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno.

Il triennio pastorale

6. Nell'icona della Pentecoste è stato chiaro fin dall'inizio che l'itinerario triennale tendeva a rilanciare l'impegno missionario. Esso, prendendo le mosse dal Giubileo della Misericordia (prima tappa), ha richiamato la grazia della comunione che scaturisce dall'Eucaristia (seconda tappa), aprendoci a disponibilità missionaria più consapevole e generosa (terza tappa). Ci attende un "fare", che è anzitutto la Cena del Signore da celebrare e da vivere annunciandone a tutti il contenuto: Cristo Redentore dell'uomo, che si fa pane e bevanda per il tempo e per l'eternità, e ci manda a gioire condividendo il dono con tutti. Lo avevo sottolineato aprendo il triennio: "Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di "cantiere" che si apre per condividere idee, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione" (*Nello Spirito del Risorto* p. 40).

Il Risorto prepara sulla riva del lago una mensa per i suoi discepoli. Eucaristia e missione si uniscono inscindibilmente: Gesù è presente e operante nell'una e nell'altra. Lasciandoci riunire dallo Spirito nell'unica Chiesa, celebriamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio che nel Figlio morto e risorto ci

salva. L'Eucaristia vissuta fa comprendere a quanti ci incontrano che si è beati se invitati alla mensa del Signore. C'è un legame anche etimologico che salda la parola "messa" con la parola "missione": *missa-missio* (cf lettera *In memoria di Me 10*). L'Eucaristia non si realizza completamente se non c'è qualcuno che parte per la missione. Dalla celebrazione del sacrificio d'amore si passa all'edificazione del Regno nella condivisione del Vangelo con chi non lo conosce o sembra averlo dimenticato. L'Eucaristia alimenta in noi il richiamo fondamentale a lasciarci convertire dalla Parola per poter evangelizzare. L'apostolo è e rimane discepolo, in un cammino teso con umile perseveranza alla santità. Prima e mentre evangelizziamo, siamo richiesti dal Signore di lasciarci sempre evangelizzare. Solo riconciliati dalla misericordia e radunati costantemente in comunione con Lui possiamo annunciare il Vangelo in modo credibile ed efficace.

L'urgenza missionaria

7. La missione accompagna costantemente la vita della Chiesa. Dio l'ha posta nella storia quale anticipazione del Regno, sacramento dell'umanità salvata,

segno e strumento di liberazione, di guarigione, di riconciliazione e di santificazione. Non mancano oggi ragioni evidenti e urgenti che spingono alla missione: la secolarizzazione e la necessità del rinnovato "primo annuncio della fede"; l'incontro con persone di cultura e religione diverse; lo sforzo di inculturazione della fede in una società in rapido cambiamento; il mandato sempre attuale di portare il Vangelo a ciascuno e sino ai confini della terra. Il mondo e la storia mutano, si susseguono le generazioni, ma Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Lui è via, verità e vita. Per ogni battezzato, come per San Paolo: "Annunciare il Vangelo è una necessità che mi si impone. Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1Cor 9,16).

8. E' dovere anzitutto del Vescovo e dei sacerdoti suoi primi collaboratori. E' dono permanente offerto a quanti hanno scelto la vita consacrata, che nei consigli evangelici e nella vita comune sono abilitati a testimoniare la fecondità della Parola di Gesù e il Regno perfetto verso il quale siamo incamminati. Ma sempre di più va risvegliata nei laici la consapevolezza della chiamata universale all'evangelizzazione. A quanti vivono le esperienze e le vicissitudi-

ni della gente comune spetta di portare il seme del Vangelo nel contesto secolare. La quotidianità delle scelte semplici e concrete è il banco di prova della vera missionarietà. “Le Comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l’uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia” (*Nello Spirito del Risorto* p. 41).

Da tempo il contesto sociale e culturale non è più riconducibile alla qualifica di “cristiano”. I segni che il cristianesimo nei secoli ha lasciato sono tuttavia rilevanti anche se per motivi ideologici c’è chi si ostina a non riconoscerli. Atteggiamenti e stili di vita diffusi sembrano segnare situazioni di nuovo paganesimo, che divinizzano più o meno esplicitamente istinti personali o forze di natura. La religione si riduce talora a fatto consolatorio o magico e a tentativo di piegare l’imponderabile nella direzione desiderata. In questo clima di incertezza e disorientamento, amplificato dai moderni mezzi di comunicazione e dai social network, si diffondono idee,

giudizi e abitudini palesemente contrari alla visione credente sull'uomo e sul mondo.

Nella società complessa

9. L'annuncio di quell'amore che è la vita stessa di Dio e realizza l'uomo e la donna creati a sua immagine e redenti nella Pasqua di Cristo, Uomo nuovo e Figlio di Dio, passa, pertanto, per alcune scelte irrinunciabili.

Anzitutto per la riaffermazione del valore della famiglia, della stabilità degli affetti, della perseveranza nel "per sempre" dell'autentico amore, della generosità nell'accogliere il dono della vita. Si impongono conseguentemente la serietà dell'impegno educativo, l'onestà, la capacità di non diventare schiavi del denaro, dei beni materiali, e del lavoro medesimo, che peraltro auspichiamo sicuro il più possibile per tutti. Ma anche l'ansia condivisa per il bene comune, la solidarietà verso chi è più povero e fragile, la cura delle relazioni per edificare l'armonia e ritrovare vie di riconciliazione e di pace, affinché tutto concorra a testimoniare la visione integrale dell'uomo nella sua costitutiva propensione all'eterno. La fede cri-

stiana interpreta ed esprime questa sua attitudine all'infinito nella cura di ogni stagione e condizione dell'esistenza, ancor più nella sua fragilità, nell'inizio e nel fine vita. Ciò che lo spirito umano avverte come essenziale è il cuore stesso del Vangelo: siamo figli di Dio per sempre e perciò figli della risurrezione (cfr Lc 20,36). La Chiesa lo crede fermamente avvolgendo di ogni cura persino la sepoltura dei defunti e custodendo i luoghi del riposo dei corpi o delle ceneri quale annuncio di un "oltre" reso luminoso, sicuro ed eterno dalla Pasqua di Cristo.

La sfida della globalizzazione e delle migrazioni sollecita un confronto con fedi diverse, portatrici di innegabili valori. Conoscersi e confrontarsi è il primo passo per imparare a raccontare la propria fede senza timore di offendere o discriminare. Annunciare la fede non significa imporla ma nemmeno mortificarla. Non si disprezzeranno mai le tradizioni religiose altrui, ma certamente va motivata sempre di più la convinzione circa la bontà e la bellezza del cristianesimo, e l'unicità del Redentore dell'uomo che, mentre ci apre alla vita divina, favorisce con efficacia la promozione di una società autenticamente umana.

Vera malattia, che subdolamente insinua l'umano, è l'indifferenza e, talora, la contrarietà religiosa fino all'ateismo, non più teorico ma certamente pratico. L'annuncio non può esserne la vittima, lasciando che la "mondanità", ossia la dipendenza dal nulla, colpisca a morte l'umano.

L'impatto con la fede

La fede vince questo mondo di segno negativo rivelando che il Figlio di Dio è stato inviato "per il mondo". E dà la grazia sia di accogliere sia di offrire la correzione, facendo quella verità che smaschera l'uomo vecchio in noi, talora facendo soffrire ma sradicandone i vincoli più reconditi. Il missionario si prepari alla tristezza: quella "secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo conduce alla morte" (2 Cor 7,10). Si prepari, la annunci e sappia guidare a discernere per sé e i fratelli la tristezza secondo Dio. E si compia il Vangelo, che assicura: "la vostra tristezza si cambierà in gioia" (Gv 17,20).

La fede mantiene questa forza se cresce, e cresce solo se è donata. L'impegno missionario non può

che rifluire benefico sulle comunità consentendo il superamento di ogni indebita esaltazione a motivo della fede ma anche della controproducente mancanza di entusiasmo. La grazia cristiana va al di là di ogni umana attesa; blocca le difficoltà e i problemi che tentano di consegnarci alla paura e persino alla disperazione. La chiusura in noi stessi e nel particolare angusto dei nostri egoismi ci fa ammalare sotto il profilo esistenziale. Nell'uscire per portare a tutti il Vangelo, la Chiesa ritrova invece se stessa, nella sua verità, nella sua ragion d'essere e ne comunica a ciascuno dei battezzati il dinamismo vitale. Ritrova identità. La missione unisce e aiuta ad abbandonare ciò che è superfluo per concentrare la vita su ciò che non è proprio possibile perdere: Gesù Cristo e questi Crocifisso (cfr. 1 Cor 2,2).

A ricordarlo è papa Francesco:

“Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio

di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)» (EG 49).

2.

Chi accoglie voi accoglie me

(Mt 10,40)

10. Cristo è il cuore della missione della Chiesa. Egli invia ma precede gli inviati, li sostiene e li conferma nell'annuncio, che coincide col mistero della sua Persona divina e umana. I segni del suo amore guariscono la vita e la rendono eterna. Lui annunciamo, nella condivisione del suo insegnamento, nella celebrazione della sua opera di salvezza, nella testimonianza di carità in comunione di vita e di amore. Col mistero della sua incarnazione, morte e risurrezione, e con l'effusione dello Spirito, Gesù impresse alla sua sposa, la Chiesa, un ardore missionario inarrestabile intercedendo ogni benedizione dal Padre. La invita ad "andare" per un'esigenza profonda che riguarda il suo essere, e non per convenienza e tantomeno proselitismo. Non sarebbe Chiesa se a vincerla fossero il timore, la stanchezza, il ripiegamento su di sé. Il Signore la vuole custode appassionata del suo invio sempre nuovo: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21). Il legame con Cristo e la sua missione vanno al di là

dell'imitazione e della consequenzialità. Attraverso la Chiesa, è Gesù che continua ad evangelizzare e a chiamare gli uomini a sé affinché trovino misericordia e pienezza di vita. Lui è e rimane il primo evangelizzatore: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,27). È Lui che apre il cuore all'accoglienza della Parola e dona lo Spirito a quanti sono chiamati ad annunciarlo e testimoniarlo con franchezza.

11. Avere chiara in noi questa consapevolezza ci offre almeno tre indicazioni preziose.

...mai missionari senza Gesù

Non si può essere missionari senza Gesù, senza crescere nella confidente amicizia con Lui, senza ripartire e ritornare a Lui. La qualità della vita spirituale, che non è immediatamente perfezione cristiana, chiede disponibilità a "rimanere nel suo amore" (cfr Gv 15,9) attendendo i tempi di Dio nel desiderio però di non frapporre le nostre debolezze a ritardarne il compimento. L'insuccesso che possiamo sperimentare è, certamente, legato alla possibilità che i destinatari si chiudano all'annuncio, ma può mani-

festare, nonostante le migliori intenzioni, un insufficiente radicamento in Cristo da parte degli inviati.

...mai confidando in noi stessi

In secondo luogo l'impegno missionario, per quanto sollecito, non deve trasformarsi in un'opera ansiosa che mostri affidamento indebito alle proprie capacità. Non possiamo abbandonarci allo spontaneismo e all'improvvisazione, ma nemmeno confidare eccessivamente nei programmi e nell'abilità con cui si può influire sulla mentalità e sulla sensibilità delle persone. Ad attrarre è sempre Cristo e la bellezza insita nel suo messaggio, che speriamo traspiano dai nostri intenti mai adombrati dall'eccessiva preoccupazione dei risultati.

...mai per autopreservarci

La missione, infine, non ha come termine se stessa, la propria affermazione o autopreservazione, bensì Cristo e l'avvento del Regno. Talora, il timore sottile di restare in pochi e il non riuscire più a tenere tutto sotto controllo possono spingerci a dimenticare che non siamo padroni della fede altrui, bensì i servitori della loro gioia, quella che scaturisce dall'in-

contro con Cristo. Se si parla di Chiesa o di parrocchia missionaria, non si pensi pertanto ad attività o iniziative da moltiplicare ulteriormente. La missionarietà è prima di tutto un respiro, un orizzonte, che diventa apertura di mente e di cuore, atteggiamento ospitale e accogliente di prossimità e di cura. È uno stile da imprimere alla vita personale e comunitaria. È ricerca costante del dialogo, non soltanto rivendicato, ma con amabilità valorizzato e proposto, nella prontezza di dare ragione della speranza che Cristo ci dona. La missionarietà impone scelte di sobrietà ed essenzialità per non perdere l'agilità interiore ed esteriore che consente di muoverci a nostro agio nella storia per quello che è, mai appesantiti dallo sforzo di conservare l'esistente a tutti i costi. Più che ragionamento astratto, la missionarietà significa autenticità nelle relazioni a sostegno della condivisione della fede e dei valori ad essa legati. È un camminare insieme, con umiltà, entrando in empatia con le persone che il Signore ci mette accanto. È coraggio, capacità di osare, di non tacere, nella libertà di dire ciò in cui si crede per un autentico servizio profetico, senza temere il giudizio altrui, l'emarginazione o la deri-

sione. È attingere gioia da Cristo per donarla e così farla crescere in noi.

Il mandato missionario

12. Apparso alle donne e ai discepoli per accompagnarli dal dubbio alla maturità della fede pasquale, Gesù in procinto di ascendere al cielo disse ai suoi:

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc 16,15-18).

...è dono e responsabilità

Quell’*“andate”* ci consegna la missione come dono e responsabilità. E’ l’imperativo perenne che distingue la sequela fino al ritorno definitivo del Signore. È un invio al contempo rassicurante perché Lui ci accompagna e ci sostiene, rendendo feconda la

missione, sempre e comunque, al di là delle umane valutazioni.

Nella semplice formulazione del mandato apostolico trovano chiarificazione alcuni interrogativi sul senso della missione e sul come essa debba realizzarsi.

Chi deve evangelizzare? Quale profilo spirituale, carisma e preparazione deve avere il missionario?

Nella Chiesa si danno responsabilità specifiche in risposta ai doni ricevuti. Ma la missione non è mai delegabile a qualcuno soltanto. È compito di ogni cristiano:

“L'impegno missionario non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore” (papa Francesco, Messaggio per la giornata mondiale delle vocazioni 2017).

...è apostolico e per tutti i battezzati

Gesù invia il collegio degli Apostoli. Tutti e insieme. Ma nell'*andate* scaturito dal Cuore di Cristo, la voce

salvifica del Padre impegna nello Spirito ciascun battezzato, il quale dovrà poi declinare la testimonianza secondo la personale vocazione. Nessuno può dire: “non tocca a me” entrare dentro le “pieghe” e le “piaghe” della storia quotidiana, accanto ai fratelli e alle sorelle, nelle comuni gioie e speranze, come nelle fatiche e nelle contrarietà. La qualità della testimonianza dipende dall’umiltà con la quale riconosciamo l’assoluta gratuità della grazia di Cristo affidandoci ad essa con libertà – sempre debole – ma determinata nella perenne conversione al Signore. Se Egli è scelto come “unico Bene”, tutti e tutto costituiranno un dono da accogliere in gratitudine ad alimentare la missione evangelica. Un dono saranno per noi il dolore e financo il morire, sepolti come siamo stati e risorti con Cristo nel Battesimo, che ci ha resi figli amati per sempre.

Ciò detto, vanno resi il più possibile adeguati la formazione spirituale e l’orizzonte universale dei missionari del Regno. I Vescovi conoscono questa responsabilità. È esigita per l’intera comunità ecclesiale la formazione permanente. Laici compresi e intesi singolarmente ma anche in gruppo. Movimenti ed associazioni, accanto alla scuola quotidiana che

la vita liturgica, pastorale e caritativa della comunità svolge, possono offrire un valido sostegno in questa direzione. Grazie all'esperienza associativa, come quella proposta dall'Azione Cattolica giunta a 150 anni dalla sua istituzione, cresceranno la coscienza cristiana – inscindibile da quella ecclesiale – e la disponibilità a passare dalla semplice collaborazione ad una vera e propria corresponsabilità.

...è universale

13. E, ovviamente, la missione è universale. La volontà di Dio non esclude nessuno. Siamo chiamati a dare ragione della fede a chi è discepolo – sempre peccatore – ma in cammino fiducioso dietro al Signore coi suoi fratelli. A chi si dice cristiano per tradizione e di fatto non vive più l'appartenenza ecclesiale se non saltuariamente. A chi è battezzato ma solo sociologicamente legato al contesto cristiano pur non escludendo ritorni. A chi si sente addirittura un buon discepolo non conoscendo più nulla del Vangelo e del comportamento morale che esso comporta. A chi si professa non credente o addirittura contrario fino a chiedere la cancellazione della condizione di battezzato. In realtà non è possibile

definire il grado del legame col Signore e quello della fede ecclesiale nei fedeli. Rimane "Dio solo" – ben lo sappiamo - l'esclusivo Signore dei cuori e delle coscienze. Ma sembra farsi strada un senso problematico del rispetto dovuto alla coscienza tanto da ritenere inopportuna qualsiasi proposta di carattere religioso. A volte persino la semplice espressione dei segni della fede è interpretata in termini discriminatori. Il rispetto per gli altri non deve bloccare la professione della gioia cristiana in quanti hanno incontrato il Signore e comprendono di dover rischiare il rifiuto o addirittura la persecuzione pur di attestarlo pubblicamente. A volte la preoccupazione di non disturbare e nemmeno urtare gli altri tradisce l'intento di non essere disturbati per non avere disagi dalla sincera e coraggiosa affermazione delle proprie convinzioni di fede. L'annuncio va perciò donato - con rispetto sommo della coscienza – anche a chi professa altre religioni senza sminuire o relativizzare o adattare il suo contenuto in rapporto agli interlocutori.

Il Signore ci vuole "suoi" ma per il mondo! L'orizzonte della missione è l'intera umanità. Non può spegnersi nella nostra Chiesa il desiderio che il Vangelo

giunga a quanti non lo conoscono qui tra noi e in ogni parte della terra. La missione *ad gentes*, ossia il dovere di partire per Paesi lontani, conserva tutto il suo valore paradigmatico nei confronti di quella più generale della Chiesa, chiamati come siamo oggi a viverla maggiormente tra noi. L'esperienza di quanti sono in missione e di coloro che sono rientrati costituisce una autentica risorsa. È un invito all'apertura che rigenera la gioia cristiana nella cooperazione tra le Chiese. Conoscere tradizioni ed esperienze ecclesiali diverse arricchisce perché avvicina all'unico Spirito che le ha suscitate e affina la capacità di dialogo con la società in cui viviamo.

Priorità all'annuncio

14. L'annuncio è dunque prioritario nella missione che Cristo affida alla Chiesa. Pur facendo tesoro delle migliori mediazioni, in definitiva è la buona notizia di Gesù, il Crocifisso Risorto, la sua essenzialità e centralità. La Parola si compie poi nei segni sacramentali. Essi sono imprescindibili nella vita cristiana, la quale non può ridursi ad impegno morale pur guidato dalla fede: è vita nuova in Cristo, donata a noi per grazia attraverso i Sacramenti. La missione

della Chiesa non è solo insegnamento virtuoso. È accompagnamento di coloro che aderiscono alla fede fino alla sua matura espressione, ossia al cosciente riconoscimento della sorgente della salvezza, che è la Pasqua del Signore nel dono dello Spirito. Così si perviene alla libertà autentica dal male e dal maligno, definitivamente donata da Dio ma sempre da accogliere in noi con l'umile obbedienza della fede.

Missionari come?

Resta la domanda sul come essere missionari. Quali sono le modalità per realizzare l'annuncio? Non si dà livello puramente strumentale o di opportunità. Il come fa tutt'uno con il contenuto della fede.

...resistendo al male con la santità

Il Signore parla di segni con cui accompagna l'opera degli Apostoli per attestare l'autenticità della testimonianza e mostrare con evidenza che il Vangelo libera l'uomo da ogni schiavitù. Egli rincuora i discepoli sulla resistenza al male sempre possibile grazie a Lui. Né morsi di serpenti, né veleno potrà recare danno ai missionari di Gesù, il quale sempre opera per la loro santificazione.

Il come inerisce alla santità. Accolta e testimoniata – nella ordinaria precarietà personale e storica – la santità è la via più feconda all’annuncio. Se la vita toccata dal Signore è vissuta in modo umano e felice, apparendo “bella”, si percepisce la presenza del Regno di Cristo, quale dono per tutti. Il fascino dei santi scaturisce dalla forza di umanità impressa alla loro esistenza dallo Spirito.

La coincidenza di questa terza tappa dell’Itinerario Diocesano col centenario della morte dei Santi Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi avvalora l’impegno missionario che ci assumiamo. La vita buona e santa che il Vangelo porta a maturazione è decisiva perché vi siano – anche nel nostro tempo – annunciatori umili, forti, miti e instancabili. Il senso profondo della missione in chi annuncia e in quanti sono raggiunti dall’annuncio è di essere santi come il Signore, che fa risplendere le opere buone davanti agli uomini perché si renda gloria al Padre che è nei cieli.

...comunicando con efficacia

15. Un altro segno che accompagna l’annuncio è la capacità di parlare lingue nuove, comunicando, evi-

dentemente non nel senso della sola abilità oratoria, bensì nel rimando ad una relazione col Signore che alimenta l'ansia – personale e comunitaria – di conoscere l'umano per favorirne l'apertura al Vangelo. La disponibilità a rapporti sinceri di ascolto e confronto, e la loro perseverante coltivazione, sono indispensabili. Fatica mai negoziabile per noi è creare comunicazione sui contenuti della fede in seno alle comunità mostrandone il rapporto fecondo con l'esistenza. E con le comunità divenire "parola" – volesse il Signore – non astratta ed estranea alla vita e al cuore, bensì interessante prima e poi incisiva sulle coscienze tanto da "fare opinione evangelica" noi discepoli nel travolgente mondo mediatico. Là dove si decide il presente e il domani di tutti vi sia almeno una voce "fuori dal coro" - quella ecclesiale – ad insistere nei modi "opportuni" e talora "meno opportuni" (cfr 2 Tm 4,2) per sottolineare che c'è molto altro da dire sull'uomo e sulla donna e sulla loro felicità terrena ed eterna. C'è "il pensiero di Cristo che noi abbiamo" (1 Cor 2,16). Va annunciato in libertà sicura, ma umile, perchè di "sola grazia" si tratta!

...avvicinando chi soffre

16. Gesù indica tra i segni del Regno la cura dei malati. Il buon Samaritano del mondo continua a passare tra noi sanando e beneficiando coloro che sono prigionieri del male. Chiede la nostra collaborazione. La vicinanza a chi soffre e la carità che comprende ogni sforzo di umano riscatto non sono accessori bensì parte integrante della missione. Con lo sguardo educato a contemplare il Servo povero ed umiliato nel mistero dell'Eucaristia, dovremmo più facilmente accorgerci delle innumerevoli situazioni di povertà che ogni giorno vengono relegate nella più inaccettabile indifferenza. La missione procede grazie alla compassione che non giudica, non colpevolizza, non perde tempo nella ricerca delle responsabilità altrui, benché esse non vadano sottaciute. Riconosce la sofferenza come appello alla vita, che è ferita ma vuole riprendersi sempre e nuovamente. Nella sofferenza la missione coglie il mandato a cercare il bene, che permane nonostante tutto e al di là di tutto, a ridare fiducia a chi l'avesse perduta. La Chiesa percorrendo la via che dall'Eucaristia va ai poveri e ai malati, ritrova per sé il senso della povertà e della salute evangeliche. Il laico lodigiano Gualtero (+1224) alimenta que-

sto appello in noi. Fu un pellegrino giovane. E rimase tale interiormente, spegnendosi a quarant'anni circa, senza mai disgiungere la competente ed appassionata cura dei malati, che organizzò con efficacia nell'ospedale fondato a Lodi e in altre città, dal più intenso spirito di carità e di preghiera, giungendo alla santità. La figura di San Gualtero diventa un auspicio orante e riconoscente per i volontari nel mondo della sanità, della fragilità e dell'emarginazione perchè, coordinati dall'Ufficio di Pastorale della Salute e dagli altri organismi diocesani del rispettivo settore, si assumano la propria responsabilità missionaria. Uguale impegno è richiesto a quanti in parrocchia o nelle residenze sanitarie sono ministri della Santa Comunione tra i sofferenti e gli anziani.

3.

Per un impegno pastorale "missionario"

17. La missionarietà è trasversale alla pastorale e si esprime in tutta la vita della comunità, stimolando con insistenza il dialogo col mondo.

"E' necessaria una pastorale missionaria che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione alle nuove generazioni, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello e giusto vivere l'esperienza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società". (Conferenza Episcopale Italiana: Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia, n. 1)

E' dunque fondamentale tenere viva questa consapevolezza e domandarci come arrivare a tutti, ma anche quale sia realmente il potenziale di cui disponiamo, partendo dal molto che già è in atto nell'attività ecclesiale, nonostante taluni segni di stanchezza. Ritorna il tema della "formazione". La grazia del Signore, infatti, non manca, ma impone la coltivazione

delle qualità umane e culturali, spirituali, pastorali di quanti più da vicino si fanno carico della missione. Le sfide che ci stanno di fronte vanno affrontate con fiducia nel Signore, che per primo si cimenta nell'impresa, ma la riflessione, lo studio e il confronto, fecondati dalla preghiera, ci consentono di pervenire a sapiente discernimento evangelico per elaborare linee operative consone al tempo in cui viviamo. C'è una convinzione da far passare senza ritardi ulteriori:

“Il fuoco della missione è capace di trasformare profondamente la nostra pastorale, in tutte le sue forme e nelle sue stesse strutture, e di incidere su tutto il nostro lavoro formativo” (Conferenza Episcopale Italiana: *L'amore di Cristo ci spinge*, 1999, n°3)

Riassetto organizzativo e Rappresentanti Parrocchiali

Il riassetto organizzativo della Diocesi va operato in chiave missionaria, come già si accennava nella seconda tappa dell'Itinerario Pastorale Diocesano, insieme ad un coinvolgimento più responsabile dei laici a partire dai Rappresentanti Parrocchiali adulti e giovani (RP e RPG) e da quanti operano nelle as-

sociazioni ed aggregazioni laicali, come negli organismi di partecipazione e consultazione pastorale. Su tale "riassetto", i Consigli Presbiterali Vicariali hanno operato un proficuo confronto e fornito al Vescovo un contributo scritto per ciascun Vicariato, che sarà sottoposto al Consiglio dei Vicari. Per la sua composizione, lo sguardo di questo organismo copre l'intero territorio diocesano. Ad esso si affida la prima recezione delle proposte pervenute e il confronto su di esse, che passerà alle sedi più opportune per una approfondita analisi. Si opereranno così - con cognizione di causa e adeguata ponderazione di tutti gli elementi che compongono la delicata materia - le scelte più in linea col progetto missionario emergente dal Triennio Pastorale in atto. Siano confermati - il più possibile anche per il terzo anno - i Rappresentanti Parrocchiali adulti e giovani e siano designati là dove non fossero stati ancora individuati, senza timore di interferenze indebite coi membri dei consigli pastorali. Anzi, è preferibile che essi ne facciano parte. Il profilo degli RP ed RPG è in fieri perché dipende dalla recezione sul "campo pastorale diocesano" della loro figura e del rispettivo "servizio". Si intende con essi preparare a livello

spirituale, culturale e pastorale dei laici disponibili, non solo ad offrire una generica opera di volontariato, ma ad assumere la responsabilità della “rappresentatività”, incoraggiandoli cordialmente alla propria formazione, in crescente e più consapevole collaborazione coi pastori. Lo esige l’ecclesiologia di comunione che ci consegna il Concilio, ma anche il nostro tempo e le prospettive a medio e lungo termine della pastorale diocesana. Non lasciamoci fermare dalle inevitabili difficoltà iniziali e da quelle persistenti: il “seminario dei laici”, che essi costituiscono, è indispensabile accanto a quello per i ministri ordinati.

Questi laici - più vicini alla pastorale - saranno buoni mediatori tra i pastori e i fedeli, contribuendo ad avvicinare l’insieme ecclesiale al mondo per camminare nell’Amore Trinitario, grazie alla risorsa sacramentale, che tutti spinge alla missione evangelica.

Il percorso trinitario e sacramentale

18. Nella terza tappa si compie il percorso “Trinitario” e “Sacramentale” avviato nel giubileo con la valorizzazione del Battesimo e dei sacramenti di guarigione (Penitenza e Unzione dei malati) e pro-

seguito nella seconda tappa con l'Eucaristia. Siamo ora pronti per la missione, nel soffio dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. La Cresima ci conferma nella responsabilità verso il mondo, che si concretizza nei sacramenti a servizio della comunione e della missione: l'Ordine sacro e il Matrimonio.

Nella testimonianza ferma e matura della fede, coinvolgendo tutte le componenti ecclesiali, almeno tentare di scalfire l'emarginazione di Dio in cui il contesto sociale pensa di camminare indenne. E fermare il vuoto che invade l'educazione delle giovani generazioni, private di riferimenti morali essenziali e quindi di strumenti necessari per leggere la vita e porsi alla ricerca di un senso che la regga e la mantenga o la riporti a livelli umani.

L'iniziazione cristiana offre ancora formidabili possibilità per risvegliare la missione educativa dei genitori e delle famiglie. Non raramente esse sono fragili, ma vanno sempre riconosciute come la prima risorsa su cui contare, insieme alla scuola, dove, nella distinzione degli ambiti e delle competenze, siamo tenuti a farci presenti con proposte di libertà nella doverosa pluralità educativa. Non venga meno la convinzione del ruolo importante delle

scuole cattoliche e dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. Proseguiremo la missione nel dialogo cercato (non sopportato!) con la cultura confrontandoci - senza complessi di sorta - col pensiero contemporaneo. Risulterà proficua la collaborazione con associazioni ed enti sensibili alla valorizzazione del patrimonio artistico e storico (...in quale abbondanza di matrice cristiana!), di cui il territorio è ricchissimo. La stessa pietà popolare offrirà propizie relazioni sul piano sociale. Tutto concorrerà nel mettere a tema l'urgenza etica, dalla quale mai potranno prescindere la stessa politica e l'economia. Tutto suggerisce, peraltro, di investire seriamente nella comunicazione, incrementando e affinando il ruolo dei media e dei social ecclesiali in collaborazione fiduciosa e "accorta" con ogni altra risorsa comunicativa, per non sottrarci da questa ineludibile frontiera culturale e sociale.

Tre attenzioni costanti

L'impegno missionario ci riporta così ai tre ambiti privilegiati dal triennio pastorale: famiglia, giovani, lavoro/mondo sociale.

La famiglia

19. La famiglia, oggetto e soggetto della vita pastorale, è ad un tempo terra di missione e protagonista della nuova evangelizzazione. Va presentato il dono offerto al mondo grazie al sacramento del Matrimonio. Rimane necessario l'accompagnamento al matrimonio dei fidanzati e di quanti hanno avviato la vita a due. Sono perciò da rivisitare con cura i corsi prematrimoniali e gli itinerari elaborati per i gruppi familiari onde rileggere l'esperienza nuziale e familiare alla luce della Parola. Ma come interpellare quanti non si orientano affatto sul matrimonio sacramento e nemmeno sul vincolo civile? È richiesto uno sforzo coordinato per annunciare ai giovani e alle giovani la bellezza e la grandezza del traguardo di avere una propria famiglia, protetta dal fecondo amore coniugale e dalla grazia del matrimonio-sacramento. Si devono, però, interessare efficacemente le pubbliche istanze perchè si adottino adeguate politiche familiari. A livello locale sempre più incisiva dovrà farsi l'azione dei laici cristiani, e quella della comunità ecclesiale nel suo insieme, per segnalare e sostenere in ogni modo i nuclei familiari, la cui condizione compromette il cammino nell'amore e

nella fecondità. Non stanchiamoci di avvicinare in ogni modo le famiglie, quelle giovani in particolare, per renderle capaci - col nostro sostegno - di divenire a loro volta un aiuto per altre famiglie con le quali avviare ogni possibile frequentazione. La tradizionale visita per la benedizione delle case, condotta in semplicità feriale, può consentire di avvicinare non poche coppie lontane dal progetto matrimoniale per vagliarne la disponibilità o accenderne l'interesse religioso ed ecclesiale altrimenti mortificato. La missione della famiglia, chiesa domestica, si concretizza nell'accoglienza della vita e nella sua educazione, compresa quella alla fede. L'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco è tanto preziosa nel favorire la vicinanza a tutte le famiglie, a cominciare da quelle che - tra fatiche e speranze - camminano nella fedeltà per essere insieme con esse più solleciti verso le famiglie ferite, condividendone i sentieri del discernimento pastorale. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare non mancherà di stimolarci in questa direzione.

I giovani

20. L'attenzione nei confronti dei giovani è sempre

prioritaria. Ascolto e dialogo intergenerazionale andranno coltivati instancabilmente per consegnare alle nuove generazioni il patrimonio di fede e di valori che abbiamo ricevuto e in cui fermamente crediamo. Vorremo aiutare i giovani a scorgere l'illusione insita nel mondo irreali (virtuale), che tenta di fagocitare tutti, per guardare alla vita concreta nelle sue difficoltà e potenzialità innegabili. L'esperienza affettiva è un bene tanto grande da non svendere mai a chi ha interessi che sono ben lungi dall'autentico sviluppo dei giovani ed è piuttosto intenzionato a profittare della incontenibile ricerca di felicità, tipica della stagione in cui sono, mortificandola con proposte che mai appagheranno se escludono il dono di sé responsabile e sacrificato. La formazione intellettuale e professionale, l'inserimento nel mondo del lavoro, lo sport ed il tempo libero, la passione culturale, quella civile e sociale, vanno sostenute nei giovani grazie ad una puntuale intesa tra tutte le componenti della comunità ecclesiale. La missione ci pone accanto a loro per incoraggiare, correggere ed orientare, ma anche per lasciarci accompagnare a scorgere la novità e a discernerla da ciò che lo fosse solo in apparenza. Dai giovani, infatti, la novità è percepita con acume e

passione istintivi e con libertà interiore.

Solo così li aiuteremo a considerare l'orizzonte vocazionale della vita. Essi sono e devono essere riconosciuti protagonisti nella vita ecclesiale e insostituibili evangelizzatori, a cominciare dai loro coetanei. Respirando un'accresciuta consapevolezza missionaria, potranno spontaneamente pensare allo stesso ministero ordinato e alla vita consacrata. Scrive il Papa in occasione della giornata mondiale delle vocazioni per l'anno 2017:

“Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, entro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Novella ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità”.

Il mio augurio è che i giovani possano trovare valide guide spirituali, specie in sacerdoti che siano autentici maestri e testimoni, e crescere nell'esperienza comunitaria, acquisendo spirito critico sufficiente a smascherare le distrazioni più subdole e insipienti per essere abili, sapienti e responsabili nell'uso della comunicazione digitale - ad esempio - e nella

interpretazione più generale di quanto avviene nel mondo. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile col Centro Diocesano Vocazioni metteranno a tema la *professio fidei* dei 14enni e 18enni perché sia rilanciata nella forma migliore, in sinergia con la pastorale familiare e sociale, sempre in chiave autenticamente vocazionale.

Sarà soprattutto il "Sinodo per i giovani" a catalizzarli, insieme agli operatori pastorali, in una sorta di "missione giovani", che troverà nel pellegrinaggio lodigiano ad Assisi-Gubbio-Fonte Avellana-Roma della prossima estate una apprezzabile introduzione alla celebrazione sinodale dell'ottobre 2018 con papa Francesco e i Vescovi del mondo intero.

La missione tra i giovani ci impegna ad avvicinarli per vedere il loro mondo; a riflettere insieme per capirlo a fondo ed acquisire le competenze più adeguate per interessarli ad una vita autentica; a confrontarci – per quanto possibile – direttamente, insieme alle famiglie, alla scuola e alle componenti più sensibili della comunità, al fine di intervenire a loro favore o almeno far intendere che siamo al loro fianco non per togliere ma facendone maturare la libertà e la responsabilità. La loro riuscita ci sta a cuo-

re. Da essa dipende il presente e il domani di tutti. Con quale metodo intervenire? Quello dei nostri tentativi consegnati a Dio con intensa e prolungata preghiera - sulla Parola e sulla esperienza ecclesiale - per "ritentare" perseveranti approcci sempre nuovi, dopo aver corretto e integrato i precedenti o confermandoli quando - pur buoni - avessero bisogno di condizioni e tempi più consoni ai destinatari e al contesto. Disagi e dipendenze giovanili - talora gravi i primi e tremende le seconde - sono raccolti emblematicamente nelle notti giovanili, che continuano nella diuturna sonnolenza del disimpegno e nel dormiveglia esistenziale oltre che fisico. Scambiare il giorno con la notte non è una scelta giovanile. È solo l'istinto di cercare nelle notti quel futuro che i giorni non sanno dare. Sono notti non da imitare ma certo da interpretare (l'ho accennato nell'ordinazione dei nuovi presbiteri!) e forse da alleviare e da far sciogliere in un giorno che dia speranza. A chi andò a lui di notte, Gesù rivelò l'amore di Dio per il mondo (cfr Gv 3,16-17).

Il lavoro e il contesto sociale

21. L'attenzione al lavoro e al mondo sociale va in-

crementata con un investimento più marcato sulle associazioni e gruppi che già operano nel settore in chiave formativa e di testimonianza. Il lavoro per i giovani è da presentare con insistenza quale primario bene sociale. Insieme a quello per i nuclei familiari, specie se numerosi. Ad aggravare la delicata situazione occupazionale si inserisce il problema dei migranti e dei rifugiati, che è strutturale e coinvolgerà a lungo non solo il Paese ma l'intera Europa. Nell'accoglienza ponderata e al contempo generosa nei loro confronti si gioca il volto missionario della Chiesa. Essa è molto preoccupata dell'integrazione delle persone, che è da perseguire pur faticosamente e con ragionevole gradualità, affinché i migranti e i rifugiati, secondo la tipologia propria, possano rappresentare una risorsa nella situazione economica odierna. Realisticamente, la necessità di lavoratori ancora in attesa di cittadinanza è al presente molto seria in diversi settori, compreso quello agricolo tanto importante nel nostro territorio. Al riguardo ci ispira la parola sicura di papa Francesco. Tornando dalla Svezia, dopo la commemorazione della Riforma il 1° Novembre 2016, ha precisato ai giornalisti:

“Non si può chiudere il cuore ad un rifugiato ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare perchè un rifugiato non si deve solo ricevere, lo si deve integrare”.

Va perciò scongiurata la saturazione, non solo delle strutture di accoglienza, bensì della capacità recettiva del fenomeno nella componente sociale più affidabile, ossia la gente comune, che è solidale se accompagnata nell'apprensione generata dall'inarrestabile arrivo di questi fratelli e sorelle bisognosi. La delegazione diocesana che parteciperà alla Settimana Sociale dei cattolici italiani, prevista a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimo, insieme all'Ufficio di Pastorale Sociale, terrà vivo l'interesse sul lavoro e sul contesto sociale odierno. E cercherà di coinvolgere le giovani generazioni per stimolare l'impegno della società civile a favore di ogni possibile prospettiva occupazionale che sia aperta all'accoglienza e all'integrazione, "sostenibili", nei confronti di "aspiranti" lavoratori che vengono da lontano. Papa Francesco, sempre attento al tema, ha dedicato un intero capitolo

della *Evangelii Gaudium* alla dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Il Gruppo Missionario e la Caritas

22. In ogni parrocchia o unità pastorale i due organismi potrebbero rappresentare il segno distintivo di questa terza tappa. Sono da istituire o da rinnovare, nelle formule più consone al territorio. Vanno pensati uniti o separati secondo le opportunità concrete in spirito di costante interazione a livello vicariale e diocesano. Lo scorso anno ho proposto l'avvio o il rilancio del gruppo liturgico, del quale ribadisco l'importanza. Dalla liturgia, infatti, scaturisce quel servizio di carità che ci connota come cristiani. Lo scopo di questi altri due organismi è la responsabilizzazione della comunità a ripensare l'annuncio e la testimonianza, favorendo l'informazione e il confronto con ogni realtà ecclesiale e religiosa per essere accanto agli uomini e alle donne di oggi bisognosi del pane quotidiano, compreso quello costituito dal senso pieno della vita. L'intesa e la fattiva collaborazione con il Centro Missionario e la Caritas, ma anche con l'Ufficio Migrantes, sono sempre da apprezzare per incrementare il dialogo in seno alle comunità e inter-

pellarne i componenti onde avvicinare chi professa fedi diverse, o è anche animato da buona coscienza e volontà, in vista della possibile collaborazione al bene comune, secondo i principi indicati con lungimiranza dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Con iniziative tradizionali e altre motivate dalle emergenze, i citati uffici di curia coltiveranno, comunque, l'attenzione all'orizzonte più ampio dell'evangelizzazione, sostenendo le missioni diocesane e i missionari lodigiani nel mondo e così contribuendo a diffondere anche tra noi il Vangelo, quale via alla concordia e alla pace sociale.

La cooperazione interecclesiale

23. La cooperazione tra le Chiese ci interpella a confermare tutto il sostegno possibile alle nostre missioni in Uruguay e in Niger. Ringrazio di cuore i sacerdoti *fidei donum*, tanto meritevoli insieme ai consacrati e alle consacrate lodigiani in ogni parte del mondo. Ma il momento è propizio per incoraggiare l'apporto dei laici nello scambio interecclesiale dei doni dell'unico Spirito. Dalla varietà dei modi di vivere la fede scaturiscono stili nuovi, che arricchiscono le diverse tradizioni locali dando quel-

la giovinezza nella testimonianza che affascina le nuove generazioni. L'ambito ecumenico (anche in seno alla Chiesa Cattolica grazie all'Oriente cristiano) e quello interreligioso si innestano con fecondità nell'apertura esigita dalla cattolicità della fede. Come potremo chiudere il cuore quando i pastori del Medio Oriente chiederanno persone e mezzi affinché riprenda la presenza ecclesiale là dove la violenza più inaccettabile ha cercato di sradicarla dopo duemila anni? Quali frontiere dovrà varcare la missione in questo "vasto mondo" che si profila davanti all'intera Chiesa?

La Visita Pastorale

24. Il Vescovo, consapevole del mandato ricevuto quale primo missionario nella Chiesa diocesana, esprimerà la sua responsabilità nella Visita Pastorale, che nella terza tappa del nostro Itinerario giungerà nei Vicariati di Casale e Lodivecchio. Evidentemente, egli tanto desidera che tutte le parrocchie si sentano coinvolte in questa missione singolare. Con la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei Santi Misteri, con la catechesi e la cordialità relazionale cercherà – fiducioso nell'aiuto del Signore – di offrire

il contributo migliore alla edificazione di una società giusta e solidale. Ma ha bisogno della condivisione orante, della testimonianza e della collaborazione di tutti. Visitando diverse realtà (scuola, lavoro, salute, cultura, sport, mondo sociale), accanto ai momenti liturgici e prettamente ecclesiali, quanti incontrano il Vescovo dovranno avvertire che è la Chiesa diocesana ad accompagnarlo quale successore degli Apostoli di Gesù e responsabile della tradizione ecclesiale che risale a San Bassiano.

4. Senza confini

25. L'orizzonte della missione cristiana non ha confini. Tantomeno barriere culturali e religiose, sociali, economiche e politiche, che la possano fermare. Non attardiamoci nei nostri dubbi. La società plurale è a tutti gli effetti quella attuale. È inutile pensare ad altro e può divenire addirittura dannoso. Con ottimismo evangelico crediamo che un mondo e un tempo nuovi stanno già nascendo. Non sono ostili. Vanno conosciuti e attendono un profondo incontro col Vangelo. Non di superficie perchè una umanità nuova è in fermento. Là siamo chiamati ad andare. Maria, docile al Signore, sospinge i nostri passi proprio là, dove già ci aspetta il missionario del Padre, Gesù, nella perenne effusione dello Spirito. E' lo Spirito dell'unità nella pluralità e nella diversità. È lo Spirito della Pentecoste.

+ **Maurizio**, vescovo

Lodi, 15 luglio 2017

*Anniversario della nascita di S. Francesca Saverio Cabrini,
patrona dei Migranti*

la Pentecoste

“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: “Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia

vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce" (At 2,1-13).



Cesare Secchi, **Pentecoste** (1961),
Seminario Vescovile di Lodi

La scena biblica a lato e i volti di copertina: un appello alla Chiesa di Lodi perchè sia docile allo Spirito del Risorto

Il testo della Pentecoste, riportato negli Atti degli Apostoli, ha segnato l'inizio del triennio pastorale e ne costituisce il punto di arrivo. La "Pentecoste del Concilio", celebre scultura in bronzo di Lello Scorzelli (1967), è riportata sulle copertine delle lettere pastorali di questi anni a ricordare il Dono di Dio. L'affresco di Cesare Secchi, raffigurante lo stesso mistero, (firmato e datato 1961) è di poco precedente ma di sensibilità totalmente diversa. Nel 1975 venne strappato e collocato sulla parete del nuovo presbiterio nella Cappella Maggiore del nostro Seminario, che in origine era molto più profondo, comprendendo l'attuale sacrestia. Il racconto dell'evento pentecostale è didascalico nell'affresco. Si sofferma sulla reazione psicologica dei personaggi. Vivace è la resa cromatica, spesso ottenuta accostando toni complementari. La composizione è costruita con regolarità simmetrica, ma senza alcun ausilio prospettico. L'impianto e l'effetto pittorici sono senz'altro molto semplici ed evidentemente datati. Non van-

no, tuttavia, disattesi il valore spirituale e il messaggio dell'opera: è una "Pentecoste tutta lodigiana" entrata nella mente e nel cuore "oranti" del clero – con l'intensità giovanile unica degli anni di preparazione al sacerdozio – ad alimentare il desiderio della consegna di sé, in risposta alla chiamata del Signore, nella missione ecclesiale. È l'espressione di una spiritualità che tramite i sacerdoti è passata ai fedeli. La multiforme sapienza dell'unico Spirito impone l'integrazione di ogni formula spirituale con quelle più vicine al pensiero odierno in modo da aprirlo alla proposta del Vangelo. Nessuna di esse può ritenersi esaustiva interprete del mistero. Ma rimane un simbolo altamente familiare. Può suscitare una intenzione di preghiera comune: quella che i sacramenti a servizio della comunione e della missione (l'Ordine Sacro e il Matrimonio) siano accolti con immensa gioia e responsabilità dalla nostra Chiesa, che vuole per grazia essere buon terreno affinché buono e abbondante sia il raccolto della salvezza "...per il mondo". Forti del dono pasquale, che si compie nella Pentecoste, in fedeltà perciò al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia, vorremo lasciarci accompagnare dalla Vergine Santa, dai Santi Bassia-

no e Alberto, e da quelli più vicini a noi, Francesca e Vincenzo, perché i carismi dello Spirito di Gesù trovino tra noi piena coltivazione. È una preghiera la nostra affinché il Seminario sia comunità giovane perché docile allo Spirito. Casa aperta ai giovani e alle famiglie. Casa dei poveri: casa della carità, compresa quella culturale, che sostiene la ricerca di risposte, non illusorie bensì definitive, per la nostra unica vita. Forse vi sono giovani amici del Seminario che già pensano al dono di sé sulla parola del Vangelo. La comunità del Seminario sia casa “nel” e “per” il mondo, ma non mondana! Non sia cioè “del” mondo. Appartenga sempre e solo al Signore e alla Chiesa. Sia casa e scuola di preghiera. Casa della vera sapienza affinché mente, cuore e mani, specie dei giovani, si consegnino a Dio, il Quale ama chi dona con gioia (2 Cor 9,7). Ecco la missione, tutta nostra, nell’unica Chiesa. A gloria di Dio “...per il mondo”.

Gli “Atti degli Apostoli” per un nuovo inizio

La Pentecoste del Seminario e i due volti di copertina sono un appello alla docilità allo Spirito e alla

missione più convinta e generosa. Il testo biblico sull'effusione del Paraclito è al capitolo secondo del libro degli Atti degli Apostoli e può diventare un invito ad inoltrarci nei capitoli seguenti con spirituale lettura e assimilazione orante, con riflessione personale e comunitaria che diano novità, profondità, realismo e perseveranza alla missione. Per i sacerdoti è previsto, tra le iniziative di formazione permanente, un percorso attorno ad essi che, certamente, rifluirà benefico sui fedeli. Ma l'impegno è per tutti e potrà interessare anche il "dopo triennio", con l'anno del "ripensamento" di cui si dirà. Gli Atti descrivono – nel suo svolgersi - la missione come è pensata da Dio, con quella forza di "attrazione", evocata da papa Francesco, che ha accompagnato gli inizi della predicazione del Vangelo. Lo Spirito soffia dove vuole e può rinnovarla nell'oggi della chiesa e della società lodigiana.

Maria segno del compimento

Il libro degli Atti degli Apostoli si conclude con Paolo che a Roma "accoglieva tutti quelli che venivano



Martino o Alberto Piazza, **Dormizione della Vergine**
(tavola cinquecentesca), Seminario Vescovile di Lodi

da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù" (At 28,30ss). La Pentecoste tiene vivo – come fuoco – l'annuncio della morte del Signore, la proclamazione della sua risurrezione nell'attesa della sua venuta (liturgia eucaristica). La missione è il propagarsi del fuoco dello Spirito – dono "...per il mondo" – dalla Pasqua al ritorno glorioso di Cristo che consegnerà il Regno al Padre.

Nessun traguardo trattenga il desiderio, la testimonianza, il servizio missionario della Chiesa, che vive nel "già" della salvezza e nel "non ancora" del compimento, correndo "...verso il premio che Dio chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (cfr Fil 3,13).

A ricordare la gloria è la singolare "Dormizione di Maria" del Piazza. Custodita in Seminario ed esposta in Cattedrale a san Bassiano 2017, descrive la Madre di Dio nel silenzio della morte attorniata dagli Apostoli. L'aspersione del venerato corpo spetta a Pietro, che veste abiti pontificali del tutto simili a quelli che l'iconografia assegna al nostro primo Vescovo. La Chiesa laudense riceve dal suo primo apostolo l'impegno di fedeltà al primo degli Apostoli e cammina coi Successori di Pietro e degli Apostoli,

affinché nessun mercenario, bensì il Pastore Buono, ne sia la guida verso la celeste Città significata da Maria.

Così, in una sorta di via pulcritudinis, la Dormizione del Piazza e, con balzo di secoli, la più umile Pentecoste del Secchi - nonchè i volti del Ceglie - invitano a considerare la Parola che la bellezza proclama. Lo fa con straordinaria efficacia ovunque, e con quale abbondanza nella Chiesa di Lodi. Il patrimonio di arte sacra, di cui siamo eredi, assegna a Maria il posto insuperabile che Le riserva l'amore di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.

I In cantiere

1. Il centenario dei santi “lodigiani” Francesca e Vincenzo

L'anno pastorale va dal 15 di luglio 2017, anniversario della nascita di Santa Francesca Cabrini, al 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto Quadrelli. La tradizione ricorda che un volo di colombe salutò l'arrivo alla luce della futura Santa nel 1850 a Sant'Angelo Lodigiano. Ogni anno, nella ricorrenza, la parrocchia lo ripete per la gioia di piccoli e grandi presso la casa natale. Francesca avrebbe fondato l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, tra incalcolabili difficoltà e altrettanti segni della “divina Provvidenza”. Con alcune giovani, che ne condivisero il carisma, spiccò il “volo” più volte verso il nuovo mondo per sostenere i migranti che erano in condizioni di estrema precarietà. Ma compì il “primo passo” nel servizio ecclesiale a Vidardo, come insegnante, benché già intenta a “pensare il mondo”. Per questo in quella parrocchia, la sera di sabato 15 luglio 2017, il Vescovo dà inizio alla terza tappa del triennio pastorale,

annunciando altresì la partenza del parroco per la missione diocesana in Uruguay. Un segno semplice ma eloquente per sottolineare che il buon seme della missionarietà porta frutto, anche a lunga distanza di tempo, se le parrocchie si lasciano coltivare dallo Spirito per rimanere terreno buono. Nel centenario della morte di S. Francesca Cabrini e di S. Vincenzo Grossi, fondatore il secondo dell'Istituto delle "Figlie dell'Oratorio", rendiamo grazie a Dio e guardiamo a queste due figure di santità "locale", divenute esemplari per la Chiesa universale, traendo ispirazione nella missione. La commemorazione avviata dai due Istituti religiosi prende "il largo" a livello diocesano nel riconoscimento di due sentieri – complementari tra loro – per vivere l'unica testimonianza. Il Grossi, come parroco impegnato nella pastorale ordinaria, fu capace di guardare lontano investendo molto sull'educazione della gioventù, specie femminile. La Cabrini, consacrata dal carattere intraprendente, spinta da un ideale missionario coltivato fin da bambina, decise in obbedienza al Papa di salpare per le Americhe divenendo "Vangelo" per tanti poveri e disperati. Ai santi Francesca e Vincenzo affidiamo il nostro cammino. In questa stessa lettera segue una dove-

rosa attenzione alla loro testimonianza “missionaria”. L’anniversario delle date più significative della loro vita sarà opportunamente ricordato in quest’anno pastorale come invito alla gioia che il Signore garantisce ai suoi missionari.

2. I pellegrinaggi diocesani

Il primo è sulle orme di Santa Francesca Cabrini negli **Stati Uniti d’America** dal 28 agosto al 6 settembre 2017. A Chicago morì il 22 dicembre 1917. A New York, è custodito il suo corpo. A queste due tappe si aggiungeranno Washington e Philadelphia per i novanta pellegrini accompagnati dal Vescovo che, a nome della Diocesi, visiteranno luoghi e opere testimoni di ciò che Dio compie in chi ha fede nel Vangelo. Non si potrà proseguire per il Sud America, e particolarmente per l’Argentina dove pure si recò S. Francesca. A Buenos Aires le sue figlie gestiscono una grande scuola, e lo stesso fanno le Figlie dell’Oratorio di san Vincenzo. Il vescovo Maurizio le ha visitate nel viaggio missionario in Uruguay e Argentina del novembre 2015.

Il secondo pellegrinaggio è previsto per la **Terra Santa** dal 28 dicembre 2017 al 4 gennaio 2018. Dopo l'esperienza compiuta nello stesso periodo dell'anno 2015, che aveva coinvolto centocinquanta lodigiani, si ritorna alle origini della nostra fede: là partì l'annuncio del Vangelo. Nel cenacolo ascolteremo, in rappresentanza dell'intera chiesa diocesana, il brano della Pentecoste. Il fuoco dello Spirito non si è più spento. È il fuoco della missione e attende che ciascuno si unisca col dono di sé perché la salvezza sia per tutti e senza fine.

3. La presentazione dell'Anno Pastorale e il Convegno Diocesano Catechisti il 13 settembre 2017

Mercoledì 13 settembre, in Cattedrale, sono attesi quanti vorranno condividere la presentazione della lettera pastorale in concomitanza con l'annuale convegno catechistico. È molto significativo l'abbinamento: l'espressione più efficace della missione è l'ordinaria fatica catechistica ammirevolmente portata avanti dalle parrocchie. Accoglieremo i nuovi catechisti ma la riconoscenza sarà per tutti: dire la

fede e avvicinarla alla vita facendo eco alla Parola, che si sprigiona potente dalla liturgia, è mettere al sicuro l'esistenza in Dio. La stessa sera riceverà il Crocifisso il parroco di Castiraga Vidardo partente per l'Uruguay. Ricorderemo in preghiera tutti i missionari lodigiani: quelli in Sud America appunto, pensando anche al Brasile e al Messico per passare all'Africa con la presenza in Niger e finalmente all'Europa col sacerdote lodigiano che è in Svizzera. Ma religiosi e religiose e alcuni laici sono in altri Continenti a dire che la Chiesa di Lodi non sta ferma perchè desidera condividere la corsa del Vangelo. Il 13 settembre è atteso il presbiterio, insieme ai diaconi, a consacrati e consacrate. I confratelli sacerdoti assegnati a nuovi incarichi esprimeranno il loro impegno davanti al Signore e alla Diocesi. È, perciò, molto gradita una delegazione dalle rispettive parrocchie, ma anche quella delle comunità dei vicariati di San Martino in Strada e Codogno per ricevere i decreti della Visita Pastorale. Gli organismi di partecipazione diocesani e vicariali, con i rappresentanti di ogni parrocchia adulti e giovani (RP e RPG), le associazioni e i gruppi laicali, sono fin d'ora benvenuti all'incontro che si svolgerà sotto

lo sguardo della Madre del Signore, nel ricordo del centenario delle Apparizioni di Fatima.

4. Il mese di novembre 2017

Si presterà alla comune supplica al Signore per alcune intenzioni particolari. Il Papa esorta a dedicare una giornata alla Parola di Dio. Le parrocchie la sceglieranno in libertà ma forse la conclusione dell'anno liturgico potrà rivelarsi appropriata all'iniziativa. Il Vescovo la terrà presente domenica 5 novembre in Visita Pastorale. Domenica 12 novembre avrà luogo la giornata del ringraziamento a Dio per il lavoro e i frutti della terra. Quest'anno la Coldiretti ne ha chiesto la celebrazione regionale a Lodi. Domenica 19 novembre sarà invece la prima giornata per i poveri. La domenica di Cristo Re chiuderà il mese con la preghiera per le vocazioni, specie al Seminario Diocesano. Un mese all'insegna della gratitudine. Senza speciali celebrazioni, se non la festa regionale del ringraziamento. Il resto si svolgerà nella feconda vita parrocchiale ordinaria. Sia, però, fraterna la comunione orante tra tutte le parrocchie lodigiane.

5. La mensa per i poveri

Segno del Giubileo della Misericordia, ma anche per ricordare che l'Eucaristia va di pari passo con la garanzia del pane quotidiano per tutti, sarà la nuova mensa. Dalla periferia raggiunge il centro città di Lodi, collocandosi in alcuni ambienti del Seminario. Il nuovo spazio, in dialogo di accoglienza con altri ambienti gestiti dalla Diocesi, attesterà il desiderio di obbedire al Signore, che disse: "date loro voi stessi da mangiare". È un seme anche questo. Chiede paziente coltivazione da parte della città e generosa collaborazione da volontari di ogni età. Particolarmente benvenuti sono i giovani a cominciare dai seminaristi. La carità non conosce stagioni e categorie preferenziali. È di sempre e di tutti. Vuole regalare la gioia che si sperimenta nel dare più che nel ricevere. È donando che riceviamo! L'esistenza è questo scambio continuo nella reciproca appartenenza al Dio Trinitario.

6. La Pentecoste “tutta lodigiana” dell’anno 2018

Un singolare appuntamento è previsto per la Veglia di Pentecoste dell’anno 2018. Tradizionalmente si riuniscono in Cattedrale col Vescovo le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, insieme ai fedeli che lo desiderano per ribadire la chiamata missionaria propria a tutto il popolo di Dio. E forse vi potrebbero partecipare da quest’anno i padrini e le madri-
ne sia del Battesimo sia della Cresima. Almeno i più sensibili. Ma a motivo della terza tappa dell’Itinerario Diocesano, sarebbe tanto gradita a Pentecoste la presenza dei lodigiani e delle lodigiane missionari nel mondo. Le rispettive famiglie e parrocchie, gli istituti religiosi di appartenenza, porgano fin da ora l’invito più cordiale a nome del Vescovo. Il Centro Missionario si farà latore della nostra attesa per quella data. Il gesto di attenzione sia però accompagnato dalla preghiera e dal sostegno che confermiamo a tutti i nostri missionari. Alla Cdal (Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali) saranno affidate la preparazione e l’animazione della Veglia. Il Vescovo ringrazia anticipatamente. Rinnovata riconoscenza va però proprio alla Cdal per la riflessione compiuta

ta sulla lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede che ha messo a tema la “relazione tra i doni gerarchici e quelli carismatici nella vita e nella missione della Chiesa”.

7. E dopo il triennio?

Ci attende l'anno del “ripensamento” sui doni della misericordia, della comunione e della missione. Con l'impegno sinodale stabilito dal Papa per tutta la Chiesa chiamata ad accompagnare i vescovi che si riuniranno a Roma nell'ottobre 2018 per riflettere sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Dovrà far seguito la ricezione delle proposte del Sinodo, che sarà favorita dalla giornata mondiale della gioventù di fine gennaio 2019 a Panama. Sono opportunità che potranno dare “ali” alla nostra missionarietà. L'ottobre 2019, peraltro, è già annunciato come “speciale” mese missionario per ricorrenze importanti che interessano la Chiesa universale. L'anno del “ripensamento”, dunque! Nel senso proficuo di tornare col pensiero sul cammino compiuto per ringraziare e trarre dai doni ricevuti le migliori

prospettive. In esso, ogni parrocchia, comunità e associazione potrà programmare e far conoscere al Vescovo le proprie linee operative ad attestare l'accoglienza del triennio pastorale ed offrire proposte per il futuro. Continuerà alacremenente la Visita Pastorale. E potremo interrogarci sul significato dell'appello alla "sinodalità" per la nostra Chiesa. Quali sentieri ci è chiesto – nella grazia di Dio – di intraprendere per essere Chiesa fedele ai doni ricevuti? Quale stile ecclesiale e quale pastorale vuole da noi lo Spirito del Risorto in fedeltà a Dio e alla storia? Come discernere ciò che è urgente per servire la causa del Vangelo nel tempo odierno? Come avvicinare a Cristo e alla sua Chiesa le giovani generazioni "nella quotidianità"? Come contribuire ad edificare con loro un mondo solidale nella giustizia e nella pace? Ma prima ancora, come dare a tutti sufficienti ragioni di umanità, indicandone i conseguenti impegni – quali "giogo leggero" - che consentano di condurre in dignità e felicità l'unica vita che ci è data?

II

Francesca e Vincenzo: Vangelo per il mondo

Santa Francesca Saverio Cabrini e San Vincenzo Grossi vivono lo slancio missionario della Chiesa del loro tempo, che nel XIX secolo si diffonde nei cinque continenti attraverso il sacrificio di migliaia di pionieri, il sostegno del popolo semplice e la migrazione di vasti gruppi. Missione, ai tempi di Santa Francesca e di San Vincenzo, è urgenza di salvare anime, nella salda certezza dell'efficacia dei sacramenti; è coraggio di superare immensi ostacoli pur di convertire anche un solo "infedele"; è presa di coscienza di un compito enorme e di un'urgenza sovrumana, sollecitati dalla chiamata di Dio.

Allora non era scontato, per un gruppo di donne, votarsi alla missione. La concezione europea (e anche, in parte, diffusa nel mondo ecclesiale) della femminilità come debolezza si scontrava con una realtà missionaria che richiedeva robustezza anche fisica. Molto spesso le culture che entravano in contatto con i missionari avevano una visione della donna che comprometteva, almeno a prima vista,

una presenza femminile. Francesca Saverio Cabrini intuisce fin dalla giovinezza di essere chiamata alla missione, nonostante tutte le controindicazioni che potevano essere avanzate. Il suo Istituto, anche nelle fatiche e nelle difficoltà degli inizi, è una risposta alla chiamata per una missione universale. “Se il Cuor di Gesù mi concedesse i mezzi per costruire un bastimento, fonderei la ‘casa Cristoforo’, (portatrice di Cristo) e girerei tutti i mari con una Comunità, piccola o grande, per andare a portare il nome di Cristo a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o l’hanno dimenticato” (*Parole sparse della beata Cabrini*, a cura di G. De Luca, Roma 1948, 66; *Tra un’onda e l’altra. Viaggi della Madre Francesca Saverio Cabrini*, Milano 1967, 25): questo celebre volo di fantasia della Santa, ben noto, è segno del desiderio e dell’orizzonte universale che accompagna il suo cammino. “Oh, se potessimo convertire tutta questa gente! Ma no, siamo un piccolo nucleo che scompare al confronto con questa infinità di gente; se almeno sapessimo pregare bene! Aiutate voi la missione col vostro fervore e colle vostre pratiche di virtù” (New York, giugno 1889: *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini* (1868-1917), I, Roma 2002, 466). L’idea-

le missionario si incarna in Madre Cabrini attraverso il mandato di servire i migranti italiani, ricevuto dalla Chiesa attraverso papa Leone XIII. Se non è annunciare il Vangelo agli "infedeli", secondo la terminologia utilizzata allora, è comunque la missione di salvare anime cristiane cattoliche: "Venendo in questa città le Sorelle trovarono davvero vasto campo di azione. Sebbene la nostra opera si estenda a tutti, senza aver riguardo a nazionalità, pure il numero grandissimo di Italiani, che qui si trovano, la rende ancor più necessaria ed estesa... Oltre i bambini, che crescono così abbandonati, molti degli adulti se ne vivono tutti intenti a procurarsi guadagni temporali, e dimentichi dell'anima loro. Giovani di ambo i sessi che si accostano alla trentina, e non hanno fatto la prima comunione, matrimoni non benedetti dal Sacerdote, bambini non battezzati. Nelle montagne, poi, si trovano a centinaia i lavoratori che, oppressi dalla fatica, lontani dalla Chiesa, dove raramente si celebra la Santa Messa, da anni e anni non si sono accostati ai Sacramenti" (*Parole sparse...*, 257; *Viaggi della Madre Francesca Saverio Cabrini*, Milano 1935, 346). Questa descrizione da Denver, nel Colorado, offre un'idea dello sguardo missionario della San-

ta, che però non preclude alle sue suore anche altri campi di missione. Parlando dell'America spagnola, Madre Cabrini afferma: "Mi piange continuamente l'anima, avendo veduto, nello scorrerla, tanti bisogni, senza poterle porgere che un piccolo aiuto. Oh! Il desiderio di quelle missioni par mi divori giorno e notte; né mi dirò contenta se non quando avrò dato il soccorso spirituale ad ognuno di quei poveri paesi, sempre nella cerchia, si intende, di quello che è lecito a noi, povere Missionarie" (*Parole sparse...*, 67; *Tra un'onda...*, 348). E continua: "A quando a quando, un sentimento vivo dell'animo mi fa voltare dietro le spalle, ove da poco abbiamo lasciato le sponde occidentali dell'Africa, del Marocco, a cui da tempo aspiro; vorrei volarvi a salvare quelle anime; ma no, io viva, non vi andremo: troppo trovammo di lavoro nelle Americhe, e Dio voglia che possiamo colà tanto allargare l'opera nostra, da salvare una bella parte di quei cari popoli nostri fratelli. Intanto li aiuteremo colla preghiera" (*ivi*). I desideri sconfinati di una Missionaria si sposano con un concreto realismo e con la fede nell'efficacia della preghiera.



Anche san Vincenzo Grossi era animato dal grande fervore missionario che ha attraversato la Chiesa italiana ed europea nel XIX e all'inizio del XX secolo. Nella sua predicazione - uno dei ministeri pastorali esercitati instancabilmente - non mancavano riferimenti all'ideale della diffusione del Vangelo tra gli "infedeli". La mentalità - anche per lui - era evidentemente quella del tempo, ma il "seme" della passione evangelica "per il mondo" da far incontrare con Cristo salvatore è tanto fecondo. Alcune delle sue suore desideravano partire per paesi lontani, come quella che ricordava al Fondatore il suo assillo missionario ogni volta che lo incontrava. Un giorno san Vincenzo, a queste insistenze, rispose con una battuta, che cioè non sarebbe andata nel Tonchino, ma tra gli arnesi della vita quotidiana (e semmai nel "conchino" alludendo al gioco di carte), perché "la nostra Missione è l'Italia: la nostra patria ha tanto bisogno" (C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi*, Lodi 1975, 153). Sia don Vincenzo (soprattutto come parroco a Vicobellignano) sia Madre Cabrini, nella loro esperienza quotidiana, si resero sempre più conto che la "cristianità" italiana ed europea si avvicinava sempre più a ridiventare "terra di missione" ed aveva biso-

gno di cristiani santi per annunciare nuovamente il Vangelo e ricuperare i cristiani sottoposti a pressioni che li spingevano ad abbandonare la fede dei padri: "Sa, Eccellenza, che la missione di Roma tende in tutto a pareggiare quella dell'estero?", scriveva già nel 1890 Madre Cabrini al vescovo Mons. G. B. Rota di Lodi (*Epistolario*, I, 535), narrando gli impegni e i successi delle suore nella periferia in crescita della nuova capitale del Regno d'Italia. È una chiamata alla nuova evangelizzazione che non solo le figlie di san Vincenzo Grossi e di Madre Cabrini, ma anche tutti noi oggi stiamo attraversando e vivendo. È l'*uscire* verso il mondo e il *rimanere* in Cristo suscitati dallo Spirito del Risorto.



III

Lo Spirito di Gesù nella Chiesa

1. La Cresima

Lo Spirito Santo, come il vento, “soffia dove vuole” (Gv 3,8), “distribuendo a ciascuno i propri doni come vuole” (1Cor 12,11). Lo ricorda anche il Concilio Ecumenico Vaticano II: “Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù...” (LG 12). Nel contesto ampio della presenza dello Spirito nel mondo si colloca la sua azione nella Chiesa attraverso la mediazione dei sacramenti e particolarmente della Confermazione.

Dono per la missione ecclesiale

La cresima è sacramento di iniziazione. Lo sottolinea il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Con il Battesimo e l’Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l’insieme dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, la cui unità deve essere salvaguardata” (n. 1285).

È dono dello Spirito: “ In forza di questo sacramento, i fedeli ricevono l’effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli” (Rituale della Confermazione n. 1).

Dagli stessi Apostoli, e dai Vescovi loro successori, fu trasmesso a tutti i battezzati per mezzo del Sacramento della Confermazione, che rende perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste. Con la grazia ricevuta in esso, i cresimati sono chiamati e aiutati a diventare veri testimoni di Gesù Cristo, nelle parole e nei fatti: a vivere di conseguenza in modo più intenso l’appartenenza alla Chiesa. La Confermazione visibilizza il dono dello Spirito per la testimonianza e la missione del battezzato sia nell’adolescenza sia in età adulta.

Gli adulti coinvolti nella preparazione

Se i cresimandi sono il “primo” soggetto del sacramento, da esso non devono restare esclusi i genitori; i padrini e le madrine, corresponsabili dell’itinerario di fede e di vita ecclesiale che porta al sacramento e i catechisti coi sacerdoti.

I genitori

Chiedendo il Battesimo dei figli, si sono impegnati ad essere i primi educatori nella fede. E' un compito che non può essere delegato a nessuno. Essi vanno perciò coinvolti personalmente nell'accompagnamento verso la maturità umana e cristiana dei figli. Poiché ogni azione educativa ritorna a vantaggio, anzitutto, di chi la compie, per molti genitori la Confermazione dei figli può diventare l'occasione per riprendere in modo più consapevole e responsabile il personale e comune cammino di fede.

I padrini e le madrine

Sono anch'essi, secondo la più antica tradizione ecclesiale, garanti della fede e della decisione dei cresimandi di aderire, tramite il Sacramento, a Cristo e alla Chiesa. Vanno perciò scelti con criteri di ecclesialità e non di pura convenienza familiare o di prestigio, poiché sono chiamati a collaborare con i genitori. L'autenticità del loro impegno esige che essi – pur nella debolezza che connota ogni uomo e ogni donna benché raggiunti dalla grazia di Cristo –

risultino esemplari quanto meno per il desiderio di tornare al Signore e alla Chiesa in semplicità come penitenti pronti a ripartire nel cammino cristiano, ossia nella pratica sacramentale e nella partecipazione alla vita ecclesiale. Se non si possono reperire persone disposte ad assumere questi impegni, la presentazione e l'accompagnamento dei cresimandi è preferibile che siano affidati ad un rappresentante della comunità ecclesiale (i catechisti ad esempio). La Chiesa, nella sua saggezza pastorale, espressa anche in norme canoniche, chiede comprensibilmente che i padrini e le madrine siano «cattolici», e che «conducano una vita conforme alla fede e all'incarico che assumono» (can. 874 par. 3).

I responsabili della catechesi

Il primo è il parroco o il presbitero incaricato della pastorale e con essi i catechisti e le catechiste, chiamati ad essere sempre più consapevoli di svolgere un compito per mandato ecclesiale. Esso esplicita la responsabilità missionaria ricevuta nel Battesimo e nella Cresima. Oltre ad insegnare la dottrina cristiana ai cresimandi, i catechisti sono chiamati a

comunicare la propria esperienza di fede e l'amore per la Chiesa. È indispensabile che agiscano in stretta collaborazione con i sacerdoti condividendone la missione. Il rapporto di comunione e collaborazione nella testimonianza tra le persone coinvolte nella catechesi familiare e parrocchiale è la proposta più concreta ed efficace per iniziare i cresimandi alla fede e alla vita ecclesiale.

2. Il Matrimonio e l'Ordine

“L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.”
(Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, n. 10)

È una affermazione pertinente per due vocazioni, quella al sacerdozio ministeriale e quella al matrimonio, che, pur nella differenza, sono legate da un unico orizzonte: la scelta del dono di sé in totalità. Il presbitero è infatti chiamato ad un passo incondizionato per Cristo, che si traduce nell'amore

per la Chiesa sua sposa e quindi in un dono radicale al servizio dei fratelli. Nel caso dell'amore coniugale, invece, la totalità del dono è rivolta verso la persona concreta con cui, come coppia sponsale, i coniugi diventano una sola carne nell'amore e nell'accoglienza della vita.

La loro unione – nella fatica e nella gioia – è un dono e un servizio alla Chiesa e alla società.

Sacramenti a servizio della comunione e della missione nella Chiesa

L'Ordine e il Matrimonio sono finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio. L'uno e l'altro sono segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa. È molto chiaro il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza di tutti...Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio" (Catechismo Chiesa Cattolica, n. 1534).

Si può dire che la loro natura è "sociale", ossia finalizzata alla comunione ecclesiale e alla crescita dei discepoli nella società che la Chiesa abita mandata

com'è al mondo dal Signore della storia. Il sacerdote è chiaramente ministro di comunione, ma, allo stesso tempo, la famiglia fondata sul matrimonio - in quanto piccola chiesa domestica - è chiamata ad essere segno visibile di comunione. C'è quindi una missione comunionale che lega gli sposi ed i presbiteri in rapporto ai fratelli e alle sorelle che formano con loro la Chiesa e la società.

Entrambi questi stati di vita hanno la medesima radice eucaristica, nel sacramento cioè dell'amore di Cristo che dona se stesso per la salvezza dell'umanità. La missione è comune: testimoniare e rendere presente l'amore che serve e fa crescere il Corpo di Cristo e la famiglia umana chiamata dal Creatore e Padre a divenire l'unica famiglia dei figli di Dio.

La missione dei coniugi cristiani

Il matrimonio non è un fatto privato, un modo un po' più solenne di "mettere su casa", ma una vocazione, una chiamata che mette a disposizione di Dio e degli uomini il proprio amore. La Trinità nel matrimonio comunica l'immagine del suo amore.

Per questo il matrimonio cristiano è “per sempre”: l’amore di Dio è così! È da sempre e per sempre. Il matrimonio è un evento comunitario: i doni di Dio sono per tutti. La coppia non può isolarsi: deve sentirsi partecipe in termini crescenti della comunità umana e cristiana. Non si tratta solo di fare qualcosa per la comunità. È trasmettere un modo di vivere, caratterizzato dallo “stare con l’altro” e dal “pensare con l’altro e all’altro” nello scambio reciproco dell’amore. È offrire alla comunità la logica della gratuità, della condivisione e della solidarietà. Il matrimonio è questo luogo fisico e spirituale di comunione. Dio rivela in esso il suo amore e nell’alleanza tra l’uomo e la donna ci parla dell’amore di Cristo per la Chiesa, che del “per sempre coniugale” è la vera sorgente. Come si legge in una Preghiera eucaristica nella Messa degli Sposi: « ... Nell’alleanza tra l’uomo e la donna ci hai dato l’immagine viva dell’amore di Cristo per la sua Chiesa, e nel sacramento nuziale riveli il mistero ineffabile del tuo amore. ...»

La missione del ministro ordinato

Il vescovo e il sacerdote sono ordinati per essere

«pastori»: la tradizionale immagine biblica viene indicata dagli Atti degli Apostoli, nel discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso, con un preciso riferimento a Gesù che ha dato la vita per il suo gregge. È il modello per quanti sono chiamati a prendersi cura della Chiesa.

Se l'evangelizzazione, intesa come missione propria della Chiesa, secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è compito di tutto il popolo di Dio (cfr Lumen Gentium, 9), il ministro ordinato, in quanto pastore, deve avviare a questo compito la comunità e guidarla, assicurandole la continuità dell'annuncio con la tradizione apostolica, in modo che nessun «nuovo Vangelo» bensì quello apostolico, venga annunciato e proposto continuamente a fondamento della Chiesa che da questa fonte incessantemente si rigenera. Quanto ai diaconi sono anch'essi "ordinati" ma per il servizio della Parola e della carità - non per il sacerdozio - anche se in vista di quel ministero per alcuni di essi. I diaconi, sia transeunti sia permanenti, sono diretti collaboratori del Vescovo a bene della Chiesa diocesana e per il mondo. L'annuncio non è un compito esclusivo del ministro ordinato, ma la comunità compie la sua missione solo se unita ai

pastori, nel cui sacramento trova l'alveo della tradizione apostolica, e quindi la certezza di attingere la fede alla sua sicura sorgente. È in forza della fede che esiste la Chiesa. È la vera fede il dono "...per il mondo".

IV

Da “Nello Spirito del Risorto” : la terza scansione dell’Itinerario Triennale Diocesano (pp 40-42)

“ 2017-18 Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito. L’invito di Gesù a prendere il largo (cf. Lc 5,4) per una pescagione che sia adeguata al dono di Dio e quello ad una semina altrettanto generosa (cf. Lc 8), troveranno nella assimilazione orante del racconto della Pentecoste risposte gioiose, decise e costanti. Questo anno pastorale inizierà sabato 15 luglio 2017, anniversario di nascita di Santa Francesca Cabrini, e si concluderà mercoledì 4 luglio 2018, festa di sant’Alberto.

Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di “cantiere” che si apre per condividere idee, esperienze, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione. La consapevolezza che la missione non è accessoria, ma è tutt’uno col nostro essere Chiesa, darà corpo ad un rinnovato annuncio evangelico. Forse non troveremo senza fatica e sempre la giusta strategia. Potremo sperimentare il rifiuto esplicito e la contrarietà. Rimarremo decisi sul comando

del Signore: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20).

Le comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia autentica e credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l'uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia. La Diocesi sarà chiamata alla riconoscente valorizzazione della Cresima nello stretto legame coi sacramenti a servizio della comunione e della missione, l'Ordine Sacro e il Matrimonio, e quindi alla massima cura perché essi siano accolti e vissuti grazie alla generosa dedizione di ciascuno alla propria vocazione.

Ci aiuteranno sicuramente le commemorazioni del centenario della morte del beato Vincenzo Grossi, che sarà canonizzato dal Santo Padre Francesco il 18 ottobre 2015, giornata missionaria mondiale, ma anche di Santa Francesca Saverio Cabrini, poiché ambedue ricorrono nel 2017” .

Insegnamenti dal Magistero sulla missione ecclesiale

Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

Lumen gentium, Costituzione dogmatica su La Chiesa

Dei Verbum, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione

Sacrosanctum Concilium, Costituzione pastorale su la sacra Liturgia

Gaudium et spes, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

Ad Gentes divinitus, Decreto su l'attività missionaria della Chiesa

Apostolicam actuositatem, Decreto sull'apostolato dei laici

Orientalium Ecclesiarum, Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche

Unitatis Redintegratio, Decreto su l'Ecumenismo

Nostra aetate, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane

Dignitatis humanae, Dichiarazione sulla libertà religiosa

Documenti Pontifici

Beato Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975)

San Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptor Hominis* (1979)

San Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptoris Missio* (1990)

Benedetto XVI, Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* (2007)

Benedetto XVI, Esortazione Apostolica *Verbum Domini* (2010)

Francesco, *Enciclica Lumen Fidei* (2013)

Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (2013)

Francesco, Bolla giubilare *Misericordiae Vultus* (2015)

Francesco, Lettera Apostolica *Misericordia et misera* (2016)

INDICE

LA PREGHIERA MISSIONARIA DI GESÙ AL PADRE	5
Sulla Parola getterò le reti	6
Uscì a seminare	7
PER IL MONDO	11
1. Riprendiamo il cammino	15
2. Chi accoglie voi accoglie me (Mt 10,40)	29
3. Per un impegno pastorale "missionario"	44
4. Senza confini	62
LA PENTECOSTE DEL SEMINARIO DI LODI	63
I. IN CANTIERE	73
1. Il centenario dei santi "Iodigiani" Francesca e Vincenzo	73
2. I pellegrinaggi diocesani	75
3. La presentazione dell'Anno Pastorale e il Convegno Diocesano Catechisti il 13 settembre 2017	76
4. Il mese di novembre 2017	78
5. La mensa dei poveri	79
6. La Pentecoste "tutta lodigiana" dell'anno 2018	80
7. E dopo il triennio?	81
II. FRANCESCA E VINCENZO: VANGELO PER IL MONDO	83

III. LO SPIRITO DI GESÙ NELLA CHIESA	93
1. La Cresima	93
Dono per la missione ecclesiale	93
Gli adulti coinvolti nella preparazione	94
I genitori	95
I padrini e le madrine	95
I responsabili della catechesi	96
2. Il Matrimonio e l'Ordine	97
Sacramenti a servizio della comunione e della missione nella Chiesa	98
La missione dei coniugi cristiani	99
La missione del ministro ordinato	100
IV. DA "NELLO SPIRITO DEL RISORTO":	
la terza scansione dell'Itinerario Triennale Diocesano	103
Insegnamenti dal Magistero sulla missione ecclesiale	105



PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Luglio 2017

Stampa
Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi